

OMAR BRINO

ERMINIO JUVALTA
Chiavenna (So) 1863 – Torino 1934

Sommario

Erminio Juvalta sviluppa un'impostazione etica basata sulla distinzione tra le motivazioni "esecutive" e un livello "giustificativo" logico-formale. La sua filosofia difende la libertà morale e religiosa come diritti fondamentali, sottolineando il principio di reciprocità tra i membri della società. Pur riconoscendo il ruolo storico della religione nell'evoluzione dell'etica, Juvalta mantiene una netta distinzione tra morale e metafisica, affermando che il valore della libertà individuale risiede nella capacità di rispettare e accogliere la pluralità delle credenze. Il suo pensiero rappresenta una delle più articolate difese della libertà religiosa nella filosofia italiana del primo Novecento, insistendo sull'autonomia della coscienza morale come garante della dignità personale.

Parole chiave: Erminio Juvalta, libertà religiosa, reciprocità, morale e metafisica, giustizia sociale

Abstract

Erminio Juvalta develops an ethical approach based on the distinction between "executive" motivations and a "justificatory" logical-formal level. His philosophy defends moral and religious freedom as fundamental rights, emphasizing the principle of reciprocity among society's members. While acknowledging the historical role of religion in ethical evolution, Juvalta maintains a clear distinction between morality and metaphysics, asserting that individual freedom's value lies in the ability to respect and embrace the plurality of beliefs. His thought represents one of the most articulated defenses of religious freedom in early 20th-century Italian philosophy, insisting on the autonomy of moral conscience as the guarantor of personal dignity.

Keywords: Erminio Juvalta, religious freedom, reciprocity, morality and metaphysics, social justice

Vita e opere

Di famiglia benestante, si formò nell'ambiente neokantiano della Pavia di fine Ottocento, in particolare con C. Cantoni. Insegnò a lungo nei licei e fu per un periodo anche provveditore provinciale agli studi, ottenendo poi la cattedra di filosofia morale a Torino, dal 1915. I suoi scritti, brevi e molto meditati – tra cui *Prolegomeni a una morale distinta dalla metafisica*, 1901; *Il vecchio e il nuovo problema della morale*, 1914; *I limiti del razionalismo etico*, 1919, congiuntamente ripubblicati, insieme ad altri, in Juvalta 1945 – sono pressoché tutti incentrati sull'etica, trattando però anche le questioni delle relazioni di essa con la logica, il diritto, la politica, l'economia, la metafisica, la religione. In Juvalta 1901, egli rimarca la distinzione tra le motivazioni interne, «esecutive», che i soggetti o le società danno alle azioni da loro apprezzate o condannate e un'analisi logica, puramente formale, che osserva i rapporti di coerenza normativa tra le azioni stesse. Questo secondo aspetto è per Juvalta scientificamente indagabile perché è formalizzabile a livello logico, su un piano che egli denomina «giustificativo». Quello che egli chiama il «vecchio» problema della morale era di dare una fondazione risolutiva alle motivazioni etiche «esecutive», un problema che però per Juvalta è logicamente irresolubile perché i motivi «esecutivi» che gli agenti danno alle loro azioni sono empiricamente i più disparati, anzi sono tendenzialmente innumerevoli, dato che ogni singolo agente li compone in sé nelle fogge più varie. Una «nuova» impostazione del problema morale può invece incentrarsi su concetti normativi formali come la reciprocità dei diritti e dei doveri dei membri di una società. Juvalta distingue poi due modi di intendere tale reciprocità, uno conservatore, secondo cui il sistema dei diritti e doveri dovrebbe semplicemente rispettare lo *status quo*, e uno che intende invece tale sistema in modo dinamico, per cui nella coerenza stessa del principio di reciprocità è insito il muoversi verso una maggiore possibile libera scelta per tutti, con un conseguente coinvolgimento del tema sociale (cfr. Juvalta 1914, in Juvalta 1945, p. 320: «la giustizia è la *costituzione* di condizioni sociali tali che ciascuno trovi in esse la medesima possibilità esterna di valere come persona»; non sono mancati interpreti che hanno accennato a possibili confronti tra il docente torinese primonovecentesco e un filosofo della giustizia come J. Rawls: cfr. G. Pontara, in AA.VV. 1986). Nella sua epoca, vi furono critiche a Juvalta soprattutto per non aver tenuto conto abbastanza degli addentellati “metafisici” della motivazione etica, pur avendo egli ammesso che in quest'ultima l'ambito dell'argomentazione

strettamente logico-formale fosse solo minimale: in questa direzione P. Carabellese, nonché lo stesso allievo di Juvalta C. Mazzantini (così, anche, più tardi, con riferimento a quest'ultimo, A. Del Noce). Juvalta aveva del resto esplicitamente differenziato la propria posizione anche da quella di P. Martinetti, apprezzando di Kant maggiormente il tema del rispetto reciproco "orizzontale" dei diritti e doveri tra tutti, piuttosto che la tematica "verticale" di un'univoca fondazione "metafisica" della legge morale come fatto della ragione (cfr. Juvalta 1919, in Juvalta 1945, pp. 376-380). Proprio lo stile analitico del pensiero di Juvalta, attento alle rigorose distinzioni di piani tematici differenti, gli ha guadagnato, d'altra parte, periodicamente, una specifica attenzione nel contesto italiano, a cominciare dalla riproposizione dei suoi scritti come primo volume della Biblioteca di cultura filosofica dell'editrice Einaudi (serie "gialla"), nel 1945 (in seconda edizione nel 1991).

Il pensiero sulla religione

Coerentemente con il proprio approccio filosofico incentrato specificamente sull'etica, la religione viene trattata da Juvalta perlopiù discutendone la relazione appunto con essa. Nel denso *Per uno studio dei conflitti morali* del 1927 viene proposta una rapida interpretazione storica secondo cui furono «lo stoicismo prima e la morale cristiana poi con più sicura e decisiva efficacia» a concepire «la legge morale come legge universale e fu riconosciuta in ogni uomo una persona e in ogni persona di buona volontà la dignità morale all'infuori e al disopra di qualunque distinzione sociale», per cui «la valutazione morale rompe le angustie di un'etica concepita come forma di vita superiore della minoranza eletta di un piccolo stato», (Juvalta 1927, in Juvalta 1945, p. 390). Anche al giorno d'oggi, dice Juvalta, nelle motivazioni «esecutive» dell'agire umano, quelle connesse con la religione o, più in generale, con qualche concezione complessiva metafisica, sono senz'altro ampiamente attestate a livello empirico, per quanto, altrettanto empiricamente, si possa parimenti affermare che le motivazioni esecutive non hanno a che fare in modo esclusivo con la religione o con la metafisica. In questo contesto, Juvalta difende una concezione normativa per cui a livello «esecutivo» ciascuno possa motivare e articolare le proprie scelte di vita, comprese quelle religiose, nel modo più libero possibile, una volta, però, che almeno una parte delle proprie motivazioni sia volta verso rapporti di reciprocità di diritti e doveri con gli altri membri della propria società. Da questo punto di vista, il pensiero di Juvalta può essere considerato una delle più approfondite difese filosofiche, in Italia, del diritto della libertà religiosa. «Il riconoscere [il] carattere interiore personale e insindacabile così delle

diverse idealità etiche come delle diverse credenze religiose», egli scrive, le colloca in una «diversità e molteplicità varia e inesauribile di valutazioni», in cui «sta la fonte di ogni incremento della cultura e di ogni elevazione spirituale. Ciascuna di queste voci è una *voce umana*, la voce di una *persona*; e ciascuna deve poter farsi sentire. Ma quella ragione medesima che pone questa esigenza ne pone il limite; e i limiti sono i valori morali universali il cui contenuto si allarga e si arricchisce della potenzialità di sempre nuovi valori nella esperienza dolorosa e gloriosa dei secoli; e che tralucono per tutto dove è qualche lume di umanità, perché sono il pregio a cui si riconosce l'uomo e si misura la sua dignità di uomo», concludendo con una significativa riscrittura del detto latino «*Navigare est necesse; vivere non est necesse*» in «*Liberum esse hominem est necesse; vivere non est necesse*» (Juvalta 1914, in Juvalta 1945, pp. 328-329, corsivi originali). A proposito di metafisica e religione, Juvalta ritiene che «la esigenza razionale di una metafisica che sia adeguata alle aspirazioni più elevate e più pure della morale» oscilli con «la esigenza storica di una religione positiva che la faccia vivere della certezza e dell'ardore della sua fede» (Juvalta 1927, in Juvalta 1945, pp. 403-404), mantenendo però una distinzione di piani, nel senso che una propria fede o credenza o idealità è tanto più liberamente esprimibile, quanto più concede razionalmente e reciprocamente, agli altri, una paritetica libertà di rispettiva e autonoma espressione delle proprie: su queste questioni è «giudice in ultima istanza la coscienza morale della persona», nel nome di una propria «sovranità che è inscindibile dalla dignità della persona» (Juvalta 1945, p. 404). A L. Limentani che, in un modo per certi versi opposto ai suoi critici “metafisici”, gli rimproverava una eccessiva fiducia in una formalizzazione normativa dell'estrema varietà empirica che si riscontra nelle specificità individuali, Juvalta rispondeva che la sua impostazione voleva sottolineare proprio quella minimale coerente reciprocità, in termini di «libertà e giustizia», che permetta a ciascuno di perseguire liberamente la propria specificità personale nel momento in cui rispetti le libere specificità degli altri (cfr. Juvalta 1914, in Juvalta 1945, pp. 307-308).

BIBLIOGRAFIA

Scritti principali

Prolegomeni a una morale distinta dalla metafisica, Pavia 1901 [poi in Juvalta 1945, pp. 1-51]

Le dottrine delle due etiche di Herbert Spencer, «Rivista filosofica», 6, 1904, pp. 56-76, 229-250, 375-405 [poi in Juvalta 1945, pp. 53-135]

Per una scienza normativa morale, «Rivista filosofica», 7, 1905, pp. 445-466 [poi in Juvalta 1945, pp. 137-159]

Recensione a I. Vanni, Lezioni di filosofia del diritto, «Rivista filosofica», 7, 1905, pp. 707-716 [poi con il titolo *Il fondamento intrinseco della filosofia del diritto secondo il Vanni (Nota critica)*, in Juvalta 1945, pp. 161-172]

Su la possibilità e i limiti della morale come scienza, Torino 1905 [contiene i saggi poi pubblicati in Juvalta 1945, pp. 53-135, 137-159 e 161-172]

Il metodo dell'economia pura nell'etica, «Rivista filosofica», 9, 1907, pp. 577-601 [poi in Juvalta 1945, pp. 173-194]

Postulati etici e postulati metafisici, «Rivista di filosofia», 2, 1910, pp. 459-467 [poi in Juvalta 1945, pp. 195-206]

Postulati etici e imperativo categorico, in *Atti IV congresso internazionale di filosofia (Bologna 1911)*, vol. III, Genova s.d., pp. 476-482 [poi in Juvalta 1945, pp. 207-216]

Su la pluralità dei postulati di valutazione morale, in *Atti del IV Congresso della Società Filosofica italiana (Genova 1912)*, Genova 1914 [poi in Juvalta 1945, pp. 217-229]

Il vecchio e il nuovo problema della morale, Bologna 1914 [poi in Juvalta 1945, pp. 231-329]

In cerca di chiarezza. Questioni di morale. I. I limiti del razionalismo etico, Torino 1919 [poi in Juvalta 1945, pp. 331-380]

Per uno studio dei conflitti morali, «Rivista di filosofia», 19, 1927, pp. 137-157 [poi in Juvalta 1945, pp. 381-404]

Osservazioni sulla dottrina morale di Spinoza, «Rivista di filosofia», 21, 1929, pp. 297-328 [poi in Juvalta 1945, pp. 405-441]

I limiti del razionalismo etico, a cura di L. Geymonat, Torino 1945; ivi, 1991

Lettere di Erminio Juvalta a Carlo Cantoni (1885-1891), a cura di P. Guarnieri, «Annali dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Firenze», 3, 1981, pp. 183-206

Scritti sull'autore

AA.VV., *Sul pensiero di Erminio Juvalta*, fascicolo monografico della «Rivista di storia della filosofia», 41, 1986, n. 4, pp. 416-664 [contributi di L. Geymonat, E. Lecaldano, M. Ferrari, F. Minazzi, V. Milanese, M. Mori, M. Quaranta, G. Pontara, A. Santucci, S. Veca, M. Viroli]

Basciani D., *Erminio Juvalta e l'etica della giustizia*, Roma 1966

Benn A.W., *Il Vecchio e Il Nuovo Problema Della Morale by E. Juvalta*, «Mind», 24, 1915, pp. 112-114

Bertolozzi C., *Erminio Juvalta interprete di Kant*, «Studi kantiani», 12, 1999, pp. 141-170

Carabellese P., *E. Juvalta, I limiti del razionalismo etico*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1, 1920, pp. 214-221

Certomà G., *Il filosofo dimenticato. Morale e società giusta in Erminio Juvalta*, Pioltello 1998

Del Noce A., *Juvalta e Mazzantini*, in A. Rizza (a cura di), *La filosofia di Carlo Mazzantini*, Roma 1985, 99-124, poi in Id., *Filosofi dell'esistenza e della libertà*, a cura di F. Mercadante e B. Casadei, Milano 1990, pp. 547-588

Donatelli P., *Juvalta Erminio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma 2004, *sub voce*

Geymonat L., *Avvertenza*, in Juvalta 1945, pp. VII-XV

Guzzo A., *Vita e scritti di Erminio Juvalta*, «Giornale critico della filosofia italiana», 17, 1936, pp. 79-95, 139-162, 281-291

Limentani L., *I presupposti formali della indagine etica*, Genova 1913

Mazzantini C., *Erminio Juvalta: moralista e filosofo della morale*, «Rivista di filosofia», 25, 1934, pp. 339-357

Paris A., *Prospettive del pluralismo filosofico: spunti di indagine nel confronto tra Erminio Juvalta e Carlo Mazzantini*, [Giornaledifilosofia.net/
Filosofiaitaliana.it](http://Giornaledifilosofia.net/Filosofiaitaliana.it) - ISSN 1827-5834 - Febbraio 2006

Picardi F., *Morale e filosofia della morale in Erminio Juvalta*, Milano 1978

Quaranta M., *Bibliografia degli scritti di e su Erminio Juvalta*, in AA.VV. 1986, pp. 653-664

Solinas G., *L'autassia dei valori e le analisi etiche di Erminio Juvalta*, Torino 1954

Suriano P., *Erminio Juvalta (1863-1934): il percorso di un moralista*, Poggibonsi 1992

Viano C.A., *Stagioni filosofiche. La filosofia del Novecento fra Torino e l'Italia*, Bologna 2007

Viroli M., *L'etica laica di Erminio Juvalta*, Milano 1987

Whittaker T., *The Theory of Abstract Ethics*, Cambridge 1916, pp. 66-89